

XIX Convegno di Studi Veterotestamentari

Il XIX Convegno di Studi Veterotestamentari (Napoli, 7-9 settembre 2015) si è incentrato sulle forme di mediazione divina presenti nell'Israele antico, avendo come titolo: «“Multifariam multisque modis” (Eb 1,1). *Necessità e vie della mediazione divina nell'Israele biblico*». Al convegno hanno partecipato circa 50 persone, ritrovandosi nel consueto clima di cordialità e partecipazione che caratterizza i convegni dell'Associazione Biblica Italiana. La cospicua presenza di relatori provenienti dall'estero (Austria, Canada, Francia, Germania) ha sicuramente offerto ai partecipanti alcuni peculiari spunti di interesse.

Dopo il breve saluto del Presidente dell'ABI, Luca Mazzinghi, l'introduzione ai lavori, affidata a Marco Zappella, ha puntualizzato come il convegno non intendesse solo analizzare alcune specifiche figure operative della mediazione divina, quanto piuttosto cercare di comprendere l'ampia dinamica religiosa alla base della categoria religiosa della mediazione divina. Egli ha mostrato come la mediazione, nella sua valenza religiosa, è da intendere come la possibilità di colmare la distanza tra due realtà – quella divina e quella umana – che appaiono tra di loro irriducibili. Solo in conseguenza di questa prima comprensione generale della categoria religiosa della mediazione, nel convegno ci si potrà soffermare su categorie più specifiche, quali ad esempio le istituzioni che sono state deputate a praticare tale mediazione divina.

Una prima sezione del convegno è servita pertanto ad offrire uno sguardo sul concetto di mediazione divina nelle religioni orientali, e in modo più specifico su quelle vicino orientali antiche. A questa prima sezione sono state dedicate due relazioni, una più di carattere più generale e una più specifica. La prima relazione, di Gianfranco Bonola e dal titolo «Figure intermedie nelle spiritualità orientali», dopo alcune considerazioni metodologiche, ha affrontato il problema della mediazione e delle figure di mediatori personali, umani e sovraumani, nelle culture orientali; essa si è incentrata in modo particolare sull'induismo classico e sul buddhismo *mahayana*. Si sono illustrate anche le varie discese (*avatara*) della divinità e le vie di illuminazione verso la divinità. La seconda relazione, affidata a Jean-Marie Durand e dal titolo «Il linguaggio simbolico della mediazione: iconismo e aniconismo», ha mostrato come nell'antico mondo semitico esistessero diverse sensibilità in merito alla mediazione divina e come, su questo tema, sia opportuno operare una distinzione tra il mondo mesopotamico vero e proprio (babilonese) e quello semitico occidentale. L'analisi delle testimonianze epigrafiche di Mari, città al centro di queste due distinte culture, ha permesso di apprezzare tali differenze. Infine, è stata fatta emergere una peculiarità della cultura semitica occidentale in merito alla mediazione del divino: la rappresentazione aniconica della divinità (betili), che si differenzia dalle statue divine, molto diffuse tra i Babilonesi.

La seconda, e più ampia, sezione del convegno ha preso in considerazione alcune forme specifiche della mediazione divina, iniziando con la figura di maggior rilievo, quella del *mal'āk* «messaggero», una specie di sostituto o prolungamento della persona divina, e scorrendo poi varie altre figure istituzionalizzate di tale mediazione.

La terza relazione, incentrata su «il prolungarsi del divino nella figura del *mal'āk*», è stata offerta da Eleonora Tagliaferro che ha illustrato le varie significazioni del

termine *mal'āk* nella Bibbia e, per il suo corrispondente greco *ángelos*, anche nelle opere giudaiche di lingua greca, esplicitando le complesse implicazioni – anche di natura teologica – che tale figura di mediazione porta con sé. La figura del *mal'āk*, infatti, pur non identificandosi con il mandante divino, in alcuni passi biblici tende a confondersi o a confluire con la divinità stessa.

Successivamente si è passati ad analizzare alcune forme istituzionali della mediazione divina. La prima esaminata è stata quella della regalità con la relazione di Paolo Merlo sul «re rappresentante di Dio». Dopo avere messo in luce il problema specifico dell'assenza nelle fonti bibliche di testi propriamente regali, egli ha offerto una panoramica sui diversi ambiti della mediazione divina operata dal re: come officiante nel culto, nell'amministrare una giustizia derivata da Dio, e come costante mediatore della provvidenza e della conoscenza divina presso il popolo a lui affidato. Una seconda forma istituzionale di mediazione divina è stata presentata da Renato de Zan: «A garanzia della presenza divina: Il tempio e la prassi culturale». Egli ha illustrato alcuni testi biblici evidenziando come in essi sia possibile rilevare uno sviluppo del concetto di presenza divina nel tempio che porta a elaborare una teologia della presenza divina non solo “statica”, ma anche “dinamica”, poiché implica un vero rapporto d'ascolto tra uomo e Dio. La «mediazione profetica del divino in Israele» è stata illustrata da Massimiliano Scandroglio, il quale dapprima ha cercato di individuare la singolarità della profezia biblica rispetto agli altri modi di comunicazione divina presenti nella Bibbia – soprattutto quella delle istituzioni – sia rispetto alle manifestazioni extra-bibliche di profezia; successivamente ha illustrato come sia venuta a configurarsi concretamente la profezia biblica prendendone in esame alcuni dei suoi principali tratti caratteristici: l'autorevolezza divina, l'azione critica, l'azione simbolica, la trasmissione per iscritto delle parole profetiche. Nella successiva relazione, dal titolo «Comunicare la volontà divina: la legge come mediazione interpretativa», Simone Paganini ha dapprima affrontato il problema ermeneutico della Legge, mostrando come nel giudaismo del secondo tempio la legge abbia subito un processo interpretativo variegato; in un secondo momento si è fermato su alcuni testi biblici, analizzati in modo sincronico, per illustrare come la legislazione biblica potesse comunicare la volontà divina, pur non essendo univoca e necessitando di continua interpretazione.

A Giuseppe Veltri è stato affidato il compito di mostrare la funzione mediatrice della scrittura. Partendo dal mito di Theuth e Thamus narrato da Platone e arrivando agli autori dell'epoca rabbinica, egli ha mostrato la duplicità (e ambiguità) della scrittura: essa ha una funzione mediatrice non solo in quanto i segni grafici per loro natura traducono modulano significati a partire da realtà altre, ma anche perché, in campo biblico, il testo scritto contribuisce a coagulare le tradizioni religiose e a fornire il supporto/pretesto per nuove interpretazioni/tradizioni (fino a diventare Scrittura).

La relazione di Lorenzo DiTommaso, dal titolo: «La natura e la necessità di comunicazione tra il Cielo e la Terra nella letteratura apocalittica», dopo aver ricordato i caratteri specifici della letteratura apocalittica giudaica, ha mostrato come, nel pensiero apocalittico, cielo e terra siano due realtà completamente diverse e separate tra di loro. Da questa radicale diversità e separazione tra cielo e terra deriva la necessità di una forma particolare di mediazione, poiché la realtà terrena non è in grado, da sola, di accogliere tale comunicazione. Gli specifici mediatori del divino tipici della letteratura apocalittica sono stati così raggruppati in quattro tipologie: il veggente apocalittico (che ha visioni o intraprende viaggi celesti), la rivelazione sul letto di morte (i cosiddetti *testamenti*), gli intermediari celesti, i fenomeni astrali e terrestri.

Infine, Piero Capelli ha presentato «Alcune figure della mediazione nell'ebraismo tardoantico e medievale», cioè quelle figure di mediazione divina sorte nel giudaismo dopo la scomparsa di quelle classiche (sacerdote, profeta, messia). La prima figura analizzata è stata la *bat qôl*, cioè la voce dal cielo che si fa sentire in modo miracoloso, la seconda è stata la *Shekinah*, cioè la personificazione dell'immanenza divina, con la sua funzione di intercessione fra il popolo e Dio.

Le relazioni nel loro complesso sono state accolte con grande interesse, dimostrato dalle numerose domande poste ai relatori dopo ogni loro intervento.

Nel pomeriggio del secondo giorno di convegno si è svolta la visita culturale alla grotta di Seiano e alla villa del Pausilypon, fatta erigere nel I sec. a.C. da Publio Vedio Pollione: un complesso archeologico di grande interesse storico e naturalistico con panorama sul Golfo di Napoli.

Paolo Merlo

*Pontificia Università Lateranense
Piazza S. Giovanni in Laterano, 4
00120 Città del Vaticano*